

## «L'infertilità si batte con i metodi naturali»

La lettura della recente Relazione del Ministro della Salute sulla legge 40 sollecita alcune riflessioni sulle proposte alternative disponibili a livello scientifico, psico-sociale ed etico, ignorate da mass-media e operatori sanitari. Infatti, nella ricerca della gravidanza, in genere, viene direttamente indicato il ricorso diretto alle tecniche di procreazione medicalmente assistita che, oltre ai limiti dell'efficacia e dell'invasività, non rappresentano una terapia per l'infertilità che invece, un'accurata diagnosi e un'adeguata terapia medica, chirurgica e/o psicologica possono rimuovere. Il legittimo desiderio di un figlio può essere realizzato anche applicando i metodi naturali che consentono di individuare le fasi fertili, in particolare il momento di più alta

*Al contrario delle tecniche di procreazione assistita, sono gratuiti e per nulla invasivi per quanto scarsamente promossi*

fertilità, e le fasi non fertili del ciclo. Tali metodi assumono una valenza preventiva dell'infertilità, sia perché promuovono stili di vita corretti e rispettosi della natura umana, sia perché consentono di individuare precocemente alcune patologie causa di infertilità, prima che la ricerca di una maternità diventi sempre più difficile in età avanzata. Infine, di fronte ad un'insuperabile infertilità, gli insegnanti dei metodi naturali, presenti in ogni regione italiana ([www.confederazionemetodinaturali.it](http://www.confederazionemetodinaturali.it)),

accompagnano la coppia a scoprire la propria fecondità oltre la fertilità biologica, come capacità generativa declinabile a diversi livelli: sociale, educativo e spirituale. Questi metodi, nonostante le conferme scientifiche, sono scarsamente conosciuti e promossi (a differenza dei centri privati per la fecondazione artificiale) come percorso alternativo o parallelo nell'approccio all'infertilità. Eppure sono economici (perché gratuiti) ed ecosostenibili, nel rispetto della salute procreativa, degli altri beni e soggetti coinvolti, compreso il concepito. Questo specifico «prenderci cura della fertilità», anche in vista della procreazione, è espressione di quell'ecologia umana che deve precedere l'ecologia ambientale.



## «Con Stamina stravolte le regole della ricerca»

di Ilaria Nava

Il controverso caso Stamina ha puntato i riflettori sulla comunità dei pazienti, tra paure, rivendicazioni e aspettative. La risposta della comunità scientifica non si è imposta con lo stesso clamore. Abbiamo cercato di dare spazio a questa voce intervistando Francesca Pasinelli, direttore generale di Telethon, fondazione che raccoglie risorse per finanziare progetti di ricerca sulle malattie genetiche. **Cosa pensa del caso Stamina?** La nostra posizione è sempre stata quella di ascoltare il parere degli scienziati esperti della materia in merito alla bontà del processo e del metodo. Ci risulta che non siano mai stati pubblicati tutti i dati pre clinici, che giustifichino il passaggio alla clinica di questa terapia, né tantomeno che sino stati pubblicati i dati clinici. Noi non vogliamo giudicare l'oggetto: non abbiamo elementi per poterlo fare. Anche per valutare i nostri progetti ricorriamo a esperti. Non eroghiamo finanziamenti a progetti che non siano stati valutati da un gruppo di esperti. Questo naturalmente non garantisce l'infalibilità, ma minimizza il rischio di errore. Per Stamina non è possibile farlo perché non conosciamo i dati, visto che non sono stati pubblicati. **A cosa serve la pubblicazione dei dati?**

Per «pubblicati» intendo «resi pubblici» nelle sedi in cui la scienza si esprime ed espone se stessa al giudizio della comunità degli scienziati di tutto il mondo. L'esposizione al giudizio è il sistema più efficace sia per dare evidenza di un risultato e renderlo disponibile alla comunità internazionale, sia per ricevere critiche costruttive che eventualmente vanno ad intercettare limiti, difetti, errori. Un dato viene pubblicato quando è replicato tante volte. Questo consente al resto del mondo di ripeterlo. Tanti lavori vengono ritirati perché qualche altro scienziato, nel mondo, dice che il dato non è replicabile. **Perché è così importante?** Quando una terapia viene utilizzata sull'uomo, ritentiamo che non esista nessuna forma di gravità di malattia che giustifichi un mancato ricorso ai diversi passaggi richiesti, ai pareri dell'autorità regolatoria e soprattutto l'adesione ai requisiti di sicurezza, validazione, e a tutto

### Chiesto il rinvio a giudizio per Vannoni Che intanto cerca fondi su Facebook

Alla fine la metodica Stamina piomberà su un banco degli imputati: non quello virtuale di un dibattito scientifico o di un salotto televisivo, ma quello, assai più scomodo, di un tribunale della Repubblica. La procura di Torino ha chiesto il rinvio a giudizio per il padre della terapia, Davide Vannoni, e di altre dodici persone per accuse che, nella peggiore delle ipotesi, toccano l'associazione per delinquere finalizzata alla truffa. «Non mi aspettavo nulla di diverso», ha commentato Vannoni: «In aula ci difenderemo. L'accusa porterà le sue carte e noi le nostre». L'ex professore di psicologia generale all'Università di Udine in questi giorni ha chiesto via Facebook un nuovo sostegno finanziario per la sua associazione: «Servono con urgenza seimila euro altrimenti saremo fermi». L'appuntamento con l'udienza preliminare è il 4 novembre.

*Parla Pasinelli, direttore generale di Telethon: «Mai resi pubblici i dati. Scorciatoie inammissibili Troppo clamore sui media»*

quello che le autorità regolatorie in Italia e nel mondo richiedono per poter condurre una sperimentazione clinica. **Che riposte dare ai malati?** I ricercatori sono consapevoli dell'urgenza tra la comunità dei pazienti. Noi a nostra volta cerchiamo di indirizzare i fondi verso le ricerche più promettenti. Quello che non possiamo assolutamente fare però è trovare scorciatoie. Per quanto riguarda i risultati, ad esempio, per la

### Appello dei socialisti francesi: «L'Eliseo freni sulle nascite su ordinazione»

In Francia si allarga il fronte civile che si oppone allo sbarco in Europa della maternità surrogata. Nelle ultime ore un nuovo pungolo è giunto attraverso una vibrante lettera aperta all'Eliseo firmata da una sessantina di personalità spesso di sinistra, come Jacques Delors, ex presidente della Commissione Ue, e Lionel Jospin, ex premier socialista. I firmatari chiedono al presidente Hollande di «opporsi pubblicamente all'ammissione in forma giuridica dei contratti di maternità surrogata, dove i diritti delle madri sono calpestati». Pubblicato simbolicamente il 14 luglio sul quotidiano progressista *Libération*, il testo esprime preoccupazione dopo la sentenza della Corte europea dei diritti umani che chiede alla Francia di accordare un riconoscimento giuridico ai bambini nati a seguito del «turismo procreativo» di coppie francesi in Paesi come l'India. La Francia non può «soccumbere a ciò che rappresenta un trionfo dell'industria delle nascite su ordinazione», sottolinea il documento.

Daniele Zappalà

leucodistrofia metacromatica abbiamo messo a punto un protocollo clinico già pubblicato su riviste scientifiche internazionali. Per la Sma1 ci sono farmaci, anche da parte dell'industria, che dovrebbero iniziare l'iter di sperimentazione.

### Come migliorare la comunicazione tra il mondo scientifico e l'opinione pubblica?

Credo sia un lavoro innanzitutto che parte da lontano. Innanzitutto, l'opinione pubblica dovrebbe capire che non c'è nessun «Frankenstein» in laboratorio. Esistono invece delle regole interne alla produzione del dato scientifico ed esiste una sua validazione. Inoltre, che quest'ultima deve necessariamente passare da qualcuno che conosce la materia. Non sto parlando di temi bioetici e del significato della vita, temi che vengono erroneamente messi nelle mani esclusive dello scienziato, ma di dati scientifici in senso stretto. Credo ci sia anche un immotivato ricorso al sensazionalismo e delle responsabilità in capo alla stampa. **Quindi cosa si potrebbe fare?**

A volte di fronte a un risultato che dal punto di vista dell'acquisizione scientifica è importantissimo, ci sentiamo di rispondere che non fa notizia. Forse le pagine della cultura, che tradizionalmente hanno contenuti che non fanno notizia, potrebbero essere sviluppate maggiormente anche per la scienza. Nel nostro Paese la scienza non ha avuto la dignità di cultura. Invece, portare la scienza alla dignità di cultura significa capire anche i meccanismi, le modalità e i processi condivisi che la disciplinano.

### A proposito di bioetica, cosa pensa della ricerca che usa embrioni umani?

Il premio Nobel dato a Yamanaka per la ricerca sulle cellule pluripotenti indotte è la dimostrazione che anche la scienza è molto sollecitata dai temi di tipo etico. Credo che l'idea di individuare delle cellule pluripotenti senza controindicazioni etiche sia un grandissimo risultato. La pressione sul tema etico ha funzionato e anche gli scienziati al loro interno si stanno interrogando su come lavorare a beneficio delle persone e non a danno. Penso che sia un ottimo segnale.

## Maternità surrogate, l'Europa annaspa tra norme poco chiare

Facile dire «mamma»? Mica tanto. Lo spiega bene un editoriale dell'autorevole *British journal of obstetrics and gynecology*, intitolato «Madri surrogate: la sfida alla definizione di maternità». Chi è la madre: chi ci mette l'utero, chi produce l'ovocita, tutte e due? In Inghilterra e in molti Paesi infatti non ci sono linee-guida chiare che rispondano a questo quesito in caso di maternità surrogata: la madre legale in Inghilterra è quella che fornisce l'utero per via di un contratto che però, spiega la rivista, è legalmente inattuabile. In Irlanda un problema simile, riporta la testata, è stato risolto in favore della madre biologica mentre l'anagrafe voleva riportare come madre la partoriente, ma solo perché quest'ultima era la sorella della proprietaria dell'ovocita, consenziente con la prima. Sulla rivista ginecologica inglese sono preoccupati per questa

*Chi è la madre: chi ci mette l'utero, chi produce l'ovocita, oppure tutte e due? La legge cambia da Paese a Paese e anche la letteratura scientifica si interroga sui mille risvolti di questa novità etica*

confusione e non sbagliano: si legano alla parola mamma delle parole che definire stridenti col concetto materno è davvero poco: la parola «surrogato» (è la donna che presta l'utero) o la parola «commissionatrice» (è la donna che ha dato l'ovocita), «proprietaria», «contratto» che finora legavamo all'acquisto di un appartamento e ora indicano che fine farà un bambino.

Dove questo fenomeno diventa mercato lo chiamano «colonialismo procreativo», orrenda ma reale deriva del termine mamma. Accade in India, per la

mancanza di tutele alle madri surrogate cui si rivolgono le coppie benestanti occidentali. «Il mercato dell'utero in affitto sta sfruttando le donne povere», scrivono sull'*Indian journal of public health*, «in Paesi come l'India che già hanno un tasso di mortalità materna allarmante». Mortalità, perché mentre negli Usa alle donne-surrogate non si possono impiantare più di due embrioni, in India si può arrivare a cinque, con i conseguenti alti rischi per la donna. Ma anche la letteratura scientifica si interroga su mille risvolti di questa novità etica: dai rischi di depressione post-partum in caso di separazione contrattuale dal figlio appena nato, a quelli per la mancanza del contatto col corpo della mamma, dell'allattamento al seno che è un obbligo per ogni reparto di ostetricia, una bandiera del buon ospedale, salvo diventare un optional quando interviene il suddetto contratto, cancellando di colpo il corpo finora assaporato e il latte materno. E quando non va bene, quando la surrogata ci ripensa, si passa alle vie legali; e anche qui domande su cosa significa sentirsi figli contesi a suon di carte da bollo o di denunce, che poi finiranno con una sentenza, con drammi psicologici che non si risolvono certo per decreto. Saper rispondere alla domanda «chi è tua madre?» è un fulcro dell'equilibrio mentale.

Il *Journal of child psychology and psychiatry* riporta uno studio di ricercatori di Oxford in cui si mostra che il gruppo di bambini con maggior difficoltà di adattamento a 7 anni di vita era quello nato da maternità surrogata; problemi di coppia maggiori della media dopo il parto in caso di mamma surrogata/commissionatrice, vengono riportati dalla rivista *Human reproduction*. Allora, perché non riflettere? Forse perché in tutto questo parlare di diritti dei grandi, qualcuno finisce col non pensare ai traumi dei piccoli?

Carlo Bellini

## E l'Onu insiste sull'aborto sicuro

Non manca occasione che le Nazioni Unite ricordino l'importanza dell'aborto «sicuro», come se questo aggettivo legittimi questa azione, come se essendo sicuro le conseguenze non siano meno gravi. E così è stato anche in occasione della Giornata mondiale della Popolazione, che l'Onu celebra l'11 luglio dal 1989, giorno in cui 25 anni l'umanità superò la soglia dei 5 miliardi di persone sulla terra. Un nuovo sostegno all'aborto sicuro, da cui emerge la sempre più forte convinzione che si tratti di un diritto che le donne devono garantirsi, è arrivato dal Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa). «Milioni di ragazze sono costrette a rapporti sessuali indesiderati o al matrimonio - si legge nel comunicato rilasciato dal direttore dell'Unfpa, Babatunde Osotimehin, per la Giornata mondiale della Popolazione - aumentando i rischi di gravidanze indesiderate, aborti non sicuri e infezioni sessualmente trasmesse, compreso l'Hiv, così come la morte o l'invalidità causate dal parto». (S.Ver.)

oltre confine  
di Francesca D'Angelo

## «Allevatrici 2.0», va in onda il dolore

Forse a noi italiani il nome di Jennifer Lahl non dice molto. Oltreoceano, invece, lo conoscono eccome: a capo del Center for Bioethics and Culture Network negli Stati Uniti, ha realizzato un tritico di documentari-denuncia sulla maternità surrogata, asessando una dura spallata al business legato al settore. Ciascuno dei tre titoli smonta uno (o più) luoghi comuni associati a questa tecnica di concepimento, in un crescendo di testimonianze choc. Il primo documentario, *Eggsploitation*, debutta nel 2010 e racconta la vita di alcune donne che hanno donato i propri ovuli approfondendo anche le complicazioni di salute connesse a questa pratica. Poi, nel 2011, è stata la volta di *Anonymous father's day*: al centro le storie dei figli nati da anonimi donatori di sperma.

Chiude il cerchio il recente *Breeders: a subclass of women?* Un documentario particolarmente forte perché, fin dal titolo, abbatte l'idea più diffusa legata alla maternità surrogata: per Lahl chi affitta il proprio utero non è una «donna coraggiosa» che si batte per l'amore e la vita. È, semmai, una «breeder», una allevatrice, che i medici non esitano a chiamare «contenitore» e che la vita trasforma in una «subclass of women» ossia, tradotto liberamente, in una «sua donna di serie B». «Spesso le persone critiche verso la

*Negli Stati Uniti una serie di documentari che smontano i luoghi comuni su chi affitta il proprio utero. Uno dei titoli denuncia il business della provetta e racconta i ripensamenti di tre donne. La regista Lahl: troppi silenzi sullo sfruttamento*

maternità surrogata vengono giudicate insensibili - spiega Lahl -. Personalmente mi sento molto partecipe al dolore dell'infertilità. Ma credo che saremmo di parte se non analizzassimo il problema globalmente. Come ci occupiamo di bisogni del bambino? Che cosa pensiamo sull'uso di donne - spesso povere - come mamme surrogate, che chiamiamo incubatori o allevatori? Non si può ignorare questi temi solo perché qualcuno desidera disperatamente un bambino».

La ricchezza di contributi è proprio il punto di forza di *Breeders*: agli stessi interventi di Lahl, si alternano quelli di psicologi, avvocati e di mamme surrogate. Tre, per l'esattezza: la bionda Heater che, con due bambini piccoli, ha accettato di affittare il proprio utero come soluzione alternativa a un nuovo lavoro; Tanya che si è

reinventata madre surrogata dopo aver percepito il dolore di chi non riesce ad avere figli; Gail che si è offerta per aiutare una coppia gay. Ognuna di loro è spinta da ragioni diverse ma tutte erano convinte che il loro sarebbe stato un gesto d'amore. Purtroppo sono state smentite dai fatti. «Dovremmo domandarci se abbiamo davvero il diritto fondamentale di aver un bambino, e se ci dovrebbero essere dei limiti alle tecnologie finalizzate alla procreazione e alla fertilità - continua Lahl -. Mi spiace che i medici professionisti non incoraggino anche questo tipo di dialogo».

All'interno del documentario c'è poi un passaggio interessante legato a una sentenza della corte Californiana: si stabilisce l'impossibilità di equiparare l'adozione alla «gravidanza gestita/surrogata», poiché in questo secondo caso si userebbe un vero e proprio «contenitore» per il bambino. «L'America è fiera di definirsi il Paese della libertà e dell'innovazione - insiste Lahl -. Di solito la regolamentazione di un settore arriva dopo che un nuovo mercato si è sviluppato e che se ne sono colti i rischi, come nel caso delle sigarette e del fumo passivo». E le tecnologie riproduttive sono molto recenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA